

## SULL'ORLO DELLA CRISI

Clamoroso gesto del ministro degli Esteri in polemica con Forlani sull'incompatibilità Amato su pressione del Quirinale accetta le dimissioni. Oggi dibattito a Montecitorio

# Governo a pezzi, Scotti lascia Dc spaccata, Andreotti attacca, Scalfaro s'arrabbia

### Tanto per dare credibilità allo Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

Tanto per dare credibilità allo Stato, l'on. Scotti si è dimesso da ministro degli Esteri per non dimettersi da parlamentare, mentre un altro ministro, Vitalone (titolo di studio: andrologista) avrebbe ritirato la lettera di dimissioni dal Senato. Tanto per dare credibilità allo Stato, Scotti non fa più il ministro, e gli altri due dimettendosi dalla norma dc dell'incompatibilità, perché questa volta l'iter delle dimissioni non avrebbe previsto un primo voto contrario del Parlamento con l'allungamento dei tempi della decisione, ma stava maturando nella Dc, per ragioni di lotta politica interna, la volontà di chiudere rapidamente la questione. Tanto per dare credibilità allo Stato, dietro le dimissioni di Scotti, ci sarebbe anche la percezione di una scarsa durata del governo Amato e quindi la considerazione che il gioco (le dimissioni da deputato) non vale la candela (il secondo governo a guida socialista). Tanto per dare credibilità allo Stato, il ministro degli Esteri si sarebbe dimesso, in sintonia con gli andrologisti, perché nella Dc si starebbe preparando un ribaltone politico che dovrebbe portare a una nuova maggioranza e a un nuovo segretario al posto di Forlani, di cui nessuno ricorda più se sia dimesso da segretario consapevole della crisi del paese o se abbia ritirato le dimissioni per le stesse ragioni. Ecco la Dc. Ecco Andreotti che ritorna in campo.

Tutto ciò avviene mentre l'esercito pattuglia Palermo per garantire quel controllo del territorio che i governi hanno lasciato a Cosa Nostra, la credibilità internazionale dell'Italia è vicina allo zero e non passa giorno senza che si facciano più insistenti le voci che saremmo vicini all'ora x del crollo economico.

Solo un ceto politico riottoso fino all'ottusità non si rende conto del disastro che sta combinando. Delle due l'una: o questi signori sono convinti che alla fine il gioco tornerà nelle loro mani a qualunque prezzo, oppure sono accetti dall'incapacità di accettare, anche in via solo teorica, quella che diverrà una realtà: l'uscita di scena come classe dirigente. Potrebbe essere irrilevante. Uomini politici o partiti possono perdersi per propria mano senza lasciare nostalgia. Ma possono perdersi portandoci tutti alla rovina? Il giovane parà che stringe il suo fucile a Corleone e sente dire da Bossi che non ne vale la pena e che se cadrà un suo commilitone del Nord la Lega darà il segnale di rivolta, che idea dello Stato avrà? Come potrà accettare i rischi che corre se lo Stato ha nel suo vertice politico questa classe dirigente? Amato deve dire se esiste ancora il suo governo, ma già sappiamo che non sarà questo governo a fronteggiare mafia, emergenza economica, corruzione, tentazioni separatiste.

Molti, anche a sinistra, hanno temuto nei giorni scorsi che la drammatica situazione del paese potesse portare a soluzioni politiche d'emergenza in cui il vecchio sistema avesse avuto modo di rimpicciarsi. Non era così, non può essere così, ma la questione cruciale non può essere elusa. Si intrecciano due esigenze: garantire il governo del paese e garantire al tempo stesso il passaggio a qualcosa di radicalmente nuovo. Questo sistema politico non ha più un centro e sta esplodendo. Ma neppure la costruzione del nuovo sistema politico ha ancora un centro. Le forze più avvertite si guardano, si annusano ma il gesto politico forte e generoso, quello che dà il segnale, non c'è ancora. In tutti i paesi che hanno conosciuto la transizione da un regime ad un altro, c'è sempre stato un pezzo della classe dirigente del passato che ha avuto il coraggio di avviarsi sulla strada del nuovo. Invece qui si sente dire che... si aspetta che... ma che altro deve succedere?

Il nuovo ministro degli Esteri, è Giuliano Amato. Il Presidente del Consiglio ha assunto ieri l'interim del dicastero dopo le dimissioni a sorpresa di Scotti. Dimissioni dettate in polemica con la scelta democristiana sull'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di deputato. Il quadripartito sopravvive, ma incrina i suoi rapporti col Quirinale: Scalfaro non avrebbe nascosto il suo malumore per la vicenda.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutto è cominciato nel primo pomeriggio, quando le agenzie hanno confermato le voci che giravano fin dal mattino: Enzo Scotti s'è dimesso dalla Farnesina. E non solo. Con la stessa motivazione (cioè in polemica con la riforma Forlani che vuole l'incompatibilità tra la carica nel governo e l'incarico parlamentare), sempre ieri pomeriggio, è scappata anche la grana Vitalone che ha ritirato le dimissioni da senatore. Confermando però che vuole restare al dicastero del Commercio Estero. Insomma, la bagarre in casa democristiana si è subito trasferita a Palazzo Chigi. Verso le

ALLE PAGINE 3 e 4

## Concessioni tv rinviate ed è guerra Fieg-Berlusconi



Silvio Berlusconi

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 15

## A rischio la trattativa sui salari Il sindacato ha deciso: «La scala mobile è vecchia»



Giuliano Amato

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Scala mobile addio. I sindacati, al tavolo della trattativa presentano una proposta su salari e contratti: niente contingenza, ma richieste salariali onnicomprensive, sulla base dell'inflazione programmata, con restituzione annuale della differenza con l'inflazione reale. Ma Confindustria già l'ha bocciata, confermando i veti di sempre. Confederazioni e industriali verso una rottura, che Amato cerca di evitare con altri incontri oggi, o comunque di rendere non traumatica. Crisi politica permettendo. Intanto, scoppia un nuovo «giallo» sui Bot: ancora voci di tassazione, ma il ministro del Tesoro Barucci smentisce immediatamente.

CAMPESATO DI SIENA ALLE PAGINE 11 e 12

Che Tempo Fa

MICHELE SERRA

Primo passo per ristabilire i rapporti diplomatici fra i due Stati dopo 44 anni di silenzio. Gli incontri iniziano a novembre a Gerusalemme. «Grande speranza per la pace»

# Vaticano-Israele, storico disgelo

Il Vaticano e lo Stato di Israele hanno compiuto ieri un primo passo per l'instaurazione di normali rapporti diplomatici. Al termine di un incontro a Roma tra rappresentanti delle due parti è stata decisa la costituzione di una commissione bilaterale che dovrà passare in rassegna i problemi ancora aperti e trovare soluzioni alle divergenze che rimangono. A novembre primo incontro a Gerusalemme.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Tra il Vaticano e lo Stato di Israele siamo a uno storico disgelo. Dopo 44 anni di rapporti spesso molto tesi, ieri è stata annunciata la costituzione di una commissione mista che, riunendosi alternativamente a Roma e a Gerusalemme, avrà il compito di spianare la via alla definitiva normalizzazione dei rapporti diplomatici. Bloccata per molti anni sulla spinosa questione di uno speciale statuto per Gerusalemme, la ripresa del dialogo sembra essere stata favorita anche dalle nuove prospettive del processo di pace in Palestina. Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, ha dichiarato che il compito della commissione sarà quello di fare un inventario definitivo dei problemi bilaterali che riguardano soprattutto la vita della Chiesa in Israele e nei territori che oggi sono sotto amministrazione israeliana.



Eric Honecker

## Honecker a Berlino preso a sorpresa e subito in manette

JOLANDA BUFALINI

Dopo una lunga partita a tre fra Cile, Russia e Germania, si è conclusa la fuga di Honecker: nel giro di poche ore l'ex capo della Rdt ha lasciato l'ambasciata cilena a Mosca (che lo ospitava da mesi), è salito su un aereo russo e nella serata di ieri è giunto a Berlino dove è stato subito arrestato e trasportato nel carcere di Moabit in stato di detenzione cautelare. È accusato per la morte di 49 tedeschi, «vittime del muro». Dopo il suo arrivo a Berlino, il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, ha dichiarato che Honecker verrà assicurato un processo equo e secondo diritto. A Santiago si afferma che l'ex leader tedesco-orientale è partito volontariamente da Mosca, ma un avvocato di Berlino sostiene invece il contrario, e cioè che Honecker era all'oscuro di tutto.

A PAGINA 10

## Olimpiadi, Italia-Kuwait 1-0. Bronzo nel pentathlon Solo argento per Maenza e la Pierantozzi (judo)

DAI NOSTRI INVIATI  
CAPECELATRO CRESPI

BARCELONA. Una buona giornata per i colori azzurri, caratterizzata da tre medaglie, purtroppo nessuna d'oro. Due d'argento sono arrivate da Maenza nella lotta greco-romana, che si è visto sfumare un aureo tris alle Olimpiadi per un soffio e con «trucco» dell'avversario, l'ucraino Kurucenko, e dalla Pierantozzi nel judo. Inatteso il ciondolo di bronzo colto dalla squadra azzurra di pentathlon, fino a ieri deludente: prima dell'ultima prova, infatti, l'Italia era settima. La nazionale di calcio infine ha battuto affanosamente il Kuwait per 1-0 con un gol di Meelli ed ora nei quarti di finale affronterà la Spagna, il peggior avversario che le potesse capitare.

NELLO SPORT

# Pensando a Sciascia, dalla Sicilia

VINCENZO CERAMI

Una settimana tutta dedicata a Leonardo Sciascia, a qualche chilometro dall'asfalto su cui è ancora sagomato con il gesso il profilo dell'ispettore Giovanni Lizzio, trucidato tre giorni fa dalla mafia nel cuore di Catania. «Leonardo Sciascia e il cinema» è il titolo della manifestazione organizzata da Mario Patané, che raccoglie tantissimi siciliani e molti esponenti della cultura provenienti anche da altre regioni e dall'estero. Sette giorni di incontri, retrospettive, mostre e discussioni private che in questi giorni di lutto e di rabbia trasformano fatalmente la celebrazione di Sciascia in una dolorosa e frustrante riflessione sulla Sicilia ferita di ieri e di oggi. Gesualdo Bufalino ha aperto i lavori prendendo subito atto della situazione: «Non si può parlare della Sicilia florida delle lettere e delle arti senza levare il pensiero alla Sicilia malata del tritolo e della lupara. Malata di un male che è mio, vostro, di tutti, siciliani e no e di

noi dobbiamo guarire insieme». Leonardo Sciascia rischia ancora una volta di essere assunto come emblema e va a finire che non si fa molta giustizia alla sua figura di scrittore internazionale, troppo spesso travolta dalle circostanze storiche che lo dipingono riduttivamente come «voce dell'altra Sicilia». L'impegno dello scrittore Sciascia, libero dai condizionamenti delle contingenze politiche e sociali, andava ben più in là di quello, pur sacrosanto, che lo coinvolgeva in quanto cittadino italiano. Troppo facilmente si dimentica che l'impegno civile, di cui ogni uomo deve sempre farsi carico, si trasforma in materia ingombrante e incongrua quando acquista i precisi connotati di una poetica. Già nel '57, Calvino, in una lettera privata, consigliava a Sciascia di evitare la letteratura documentaristica, di costume. Un consiglio che certo la-

scia perplesso se si pensa che Dostoevskij non si faceva scrupoli a pescare nella cronaca dell'epoca lo spunto per i suoi romanzi. Molto probabilmente Calvino temeva che la Sicilia, così onnivora e così particolare, finisse per divorare e digerire la «poesia» del grande scrittore di Recalmuto. Ma Calvino aveva torto perché la Sicilia dello scrittore Sciascia (e non del cittadino) era un fertile e vasto terreno di metafisica assoluta, che andavano ben al di là della cronaca. L'innaturalità candida con cui oggi si è costretti a parlare di Sciascia è conseguenza dello smarrimento e del generoso desiderio di fare comunque qualcosa per salvare la Sicilia e il nostro Paese dall'irrazionalità e dallo scontro. E certo da Roma e dal Nord non giungono ancora i segnali chiari di un rovesciamento di tendenza che tutti attendono da un momento all'altro. I media, con sinistro

compiacimento, dilatano a dismisura le farneticazioni di Miglio dando voce all'Italia più dissennata. Qualche giornalista «originale» come Antonio Gambino, che guarda caso s'occupa in genere dei paesi esteri, non perde occasione di entrare nel merito della Sicilia con una serie di raffinati distinguo che rendono legittimo ogni giudizio, come quello malato dei leghisti più guerrafondaisti. E mentre la confusione dilaga si assiste allo spettacolo di una irrefrenabile frantumazione delle forze politiche, della cultura, dei poteri statali e di una magistratura perennemente minacciata dall'incubo dei veleni, delle talpe e dei corvi. I partiti, principali garanti della democrazia, sono a pezzi, tragicamente divisi al loro interno e tra di loro. Perfino nella sinistra si duella in punta di fioretto mentre il Paese vuole ascoltare una voce unica, forte e concreta di speranza. La

mafia fa saltare autostrade e palazzi, difende i suoi miliardi spargendo per l'isola il sangue di giudici e poliziotti. Ma in Sicilia, insieme con soldati che non si sa bene come utilizzare, arrivano chiacchiere, squisite dissertazioni sull'Ottocento, sul separatismo, su Mazzini e su Finocchiaro Aprile.

E qui, come nell'intera penisola, di fronte alla vacuità di tanto parlare e alla paralisi dello Stato, registrando la derisione degli altri paesi d'Europa per l'Italia rozza e inefficiente, cresce, insieme al dolore, il pericoloso sentimento della rassegnazione e della fatalità.

Sono questi i temi occulti e palesi che, in occasione di un pacifico convegno su Leonardo Sciascia, bloccano ogni altro discorso: in una democrazia adulta e compiuta non sarebbe mai un privilegio raro discutere liberamente e approfonditamente di poesia e di arte, anche nei momenti più drammatici.

## Giudici contro Giammanco «Ostacolava Borsellino»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Conflitti nella gestione dei pentiti e nella assegnazione delle indagini; gestione burocratica e accentrata degli uffici a dispetto della professionalità dei magistrati. Questi, secondo i giudici «ribelli», ascoltati ieri dal Consiglio superiore della magistratura, i mali della procura di Palermo guidata da Pietro Giammanco. I rapporti tra il «capo» e Paolo Borsellino? «Non erano certo idilliaci». Ma i giudici hanno chiesto anche provvedimenti perché, a loro che sono in prima linea, sia garantita la sicurezza. Oggi il Csm ascolterà la sordella di Giovanni Falcone.

A PAGINA 7

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:

TEST  
Nel cuore del gelato.

DIRITTI  
Le banche, casse di vetro.

SCELTE  
Tutti a Bari col sacco a pelo.  
sul numero 13  
sabato con L'Unità  
L'Unità + Salvagente L. 2.000